

Neonati maleducati

Un vuoto educativo pieno di premure

In un'epoca in cui si parla tanto di bambini e si dice di fare tanto per loro, si è finito in verità per esporli ad uno dei maggiori fattori di rischio sociale: la mancanza di un bagaglio formativo/educativo adeguato.

Alleviamo figli insicuri, con scarsa autonomia, privi di quelle doti fondamentali che rendono gli uomini liberi, capaci e sociali: la tolleranza e l'adattabilità.

Educare figli costa da sempre la fatica e il dispiacere di porre dei limiti, dovendo insegnare a fare i conti con le frustrazioni.

Ovviamente il bambino resiste e reagisce con rabbia e pianto all'educazione (proprio perché vive completamente nel presente ed è incapace di vedere un vantaggio futuro). Ma mentre per generazioni i genitori hanno saputo assumersi la quota di sofferenza che comporta veder piangere un figlio, oggi si assiste ad una loro preoccupante fuga dal ruolo di educatori, rifiutando l'atavica fatica che comporta l'accompagnare i figli dalla dipendenza all'autonomia.

"Il bambino non deve soffrire": un concetto che avrebbe un'evidente nobiltà e credibilità, se non fosse usato per scansare il conflitto educativo e si applicasse a quelle che sono le vere fonti di sofferenza per i bambini nella nostra società: lo stress e la solitudine.

Invece, la protezione dell'infanzia all'interno delle famiglie si traduce oggi nella rimozione di ogni limitazione, nell'accumulo di giochi e di beni di consumo, nell'abuso di farmaci, spesso privi di ogni indicazione scientifica, mentre tutto intorno si crea un clima di terrorismo carico di sfiducia e solitudine, che porta a diffidare di tutti, tutti potenziali pedofili e stupratori.

Così, mentre si perdono tempo ed energie a distribuire immunostimolanti, vitamine e zainetti col fischio anti-aggressione, paradossalmente rinforziamo le vere cause della sofferenza dei nostri figli, con stili di vita sempre più nevrotici e al tempo stesso privi

di ogni allenamento alla frustrazione e all'apprendimento delle regole.

Un bambino sempre di corsa, sempre "impegnato", dalla mattina alla sera: prima a scuola, poi al corso di lingua, poi a farsi i muscoli in palestra, poi dal mister per "fare squadra" ... non ha più il tempo di provare quella sana noia che costringe a rielaborare i pensieri e ad inventarsi i giochi.

Il rapporto coi genitori diventa sempre meno produttivo: assenti per gran parte della giornata, nei limitati spazi di presenza padre e madre rischiano di diventare maniacali, con l'ansia di creare ad ogni costo un rapporto amichevole, complice, e comunque mai educativo (*"col poco tempo che si passa con i figli, vuoi sciuparlo a discuterci?"*).

Al bambino non può essere insegnato nulla. Il bambino francamente obeso non può essere tenuto a dieta (*"sapesse che scene mi fa se non gli do quello che vuole!"*).

Di fronte ad un barattolo di Nutella un genitore equilibrato farebbe assaggiare, insegnando però a sapersi limitare, mangiandone solo un po', e subendo poi, senza vacillare, le inevitabili proteste del bambino che la vorrebbe finire tutta!

Ma il genitore di oggi "non ce la fa", preferisce nascondere la Nutella, prima che arrivi il bambino: come potrebbe vederlo soffrire quando arriverà il momento di dover "chiudere il tappo"?

E' questo il dramma: oggi si preferisce nascondere il più a lungo possibile le "nutelle" della vita ed evitare così ogni conflitto con i figli ancora incapaci di dosarsi.

Non ci si rende conto che i bambini, che per natura sono incapaci di prevedere le conseguenze delle loro scelte, solo attraverso questi conflitti possono diventare adulti abili, ragionevoli e controllati.

Tragico effetto della mancanza di educazione è che i nostri bambini, oltre che inabili, diventano dei piccoli tiranni, onnipotenti, tutto gli è dovuto (*"...ne avrà di tempo nella vita per patire"*).

E' come se ogni famiglia allevasse un suo *Bambin Gesù*: quando c'è lui non è concessa altra attività che l'adorazione: nessun rispetto e protezione per lo spazio adulto.

Quante tragiche cene abbiamo già tutti subito, da quei genitori che per l'intera serata ci espongono ai loro piccoli brillanti saccenti figli, sempre protagonisti ... e tutti zitti allo *spettacolino* delle loro abilità.

E a fare la passeggiata ci andremo da soli: "*andate ... viene mio marito con voi*". Lei non può: l'adorato figlio ha detto che non vuole uscire e quindi perché contrariarlo, poverino?

E quante altre cene passate con il posto a tavola immancabilmente vuoto di chi deve mettere a letto il bambino: tante storie da raccontare, tante, troppe contrattazioni ... e chi sa, forse lo rivedremo dopo il caffè!

Ma è questo che serve ai figli? Genitori che non hanno più una dignità del proprio vivere sociale, tutti annientati in nome di un figlio sempre più ineducabile? Genitori che condizionano tutte le loro scelte di adulti alla immatura volontà di un piccolo figlio onnipotente?

O forse a questi bambini servirebbe poter imparare, pena qualche protesta e pianto, che si può e si deve riuscire a dormire da soli: un bacio, una carezza e via ... perché solo così si cresce.

E crescere non è facoltativo: è obbligatorio.